

La catechesi di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: itinerari differenziati e catechismi CEI

Fratel ENZO BIEMMI

Introduzione

- Parlare a un gruppo che riflette sugli itinerari di iniziazione cristiana per fanciulli e ragazzi disabili nella linea del progetto catechistico italiano è un compito difficile per me, che non ho mai lavorato in prima persona con soggetti portatori di handicap. Questo spiega le resistenze messe in atto ad accettare, per l'esigenza di non far perdere tempo alla gente, con discorsi vaghi, resistenze a fatica superate con la precisazione che non mi era richiesto di dare indicazioni sugli itinerari per fanciulli e ragazzi disabili, ma di fornire gli elementi basilari perché chi si consacra a questo lavoro possa farlo in maniera sensata e pensata.

Ho cercato di interpretare la consegna, attenendomi allora a due obiettivi:

* tracciare le linee comuni dell'iniziazione cristiana, i punti di riferimento irrinunciabili del divenire cristiani, che il progetto catechistico contenuto nei catechismi CEI ci ha autorevolmente consegnato. E' la parte del titolo della mia relazione che riguarda la catechesi di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi secondo i catechismi CEI;

* mostrare come questo riferimento comune normativo, non solo permette, ma fonda la necessità di un libero movimento all'interno delle coordinate consegnate, nel rispetto dei soggetti e delle loro esigenze. Questo secondo obiettivo corrisponde alla parte del titolo che parla di itinerari differenziati.

Ricuperare i fondamenti mi sembra indispensabile, perché la fede nasce e si sviluppa secondo i dinamismi della grazia e la grazia suggerisce la pedagogia: proprio questi due aspetti (il modo con cui agisce Dio e la pedagogia con cui rendere feconda l'accoglienza dei suoi doni) ci sono assicurati dal progetto catechistico italiano.

Mostrare poi che il dinamismo stesso della fede, che si traduce in pedagogia (e quindi in itinerari, programmazione, tappe, gesti...) richiede che tale pedagogia sia continuamente rivisitata ed adattata (perché ciò che è strumento a servizio della grazia non diventi una gabbia per l'agire libero dello Spirito e per i soggetti diversi), mi sembra decisivo.

I. Il quadro di riferimento e la situazione

Cristiani non si nasce, si diventa

Alla base di ogni processo di iniziazione alla fede sta una consapevolezza di fondo: "Cristiani si diventa, non lo si è per nascita" (Tertulliano, Apol. XVIII,1).

Questa affermazione risponde alla natura stessa della fede. La fede cristiana non è assimilabile a nessuno degli elementi che concorrono a costituire una appartenenza socio-culturale (usi, costumi, mentalità...). La fede si dà, cioè, dentro precise appartenenze (sociali, religiose), ma non coincide mai con esse (le "sfonda"). Il teologico si dà nel sociologico, ma lo trascende. Significa, in altri termini, che il divenire cristiani è una *sorpresa (grazia)*, disponibile entro tutte le appartenenze sociali, legata ad un evento (la pasqua del Signore) che ha fatto esplodere ogni riferimento storico e

instaurato lo spazio della libertà dei figli di Dio. “Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero, non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28).

La figura dell'iniziazione: evoluzione storica

La sorpresa, per diventare *incontro* e *stile di vita*, esige un tempo, un percorso, un processo.

Ciò a cui si viene iniziati determina la figura di fondo dell'iniziazione: la grazia, cioè, determina la pedagogia.

a) La figura fondamentale del divenire cristiani ci è restituita dalla prima generazione credente e la ritroviamo espressa nella sequenza esemplare di At 2,37-41:

“All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo... Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone”.

La sequenza presenta i grandi passaggi del divenire credenti: ascolto della Parola, conversione, fede, battesimo.

b) Questo dinamismo iniziale si è presto configurato, nella chiesa antica, nell'istituzione pedagogica del catecumenato. Il catecumenato risponde appunto a una intenzionalità precisa (cristiani non si nasce, si diventa) che diventa istituzione, con alcuni riferimenti stabili (la Parola, i segni, gli impegni di vita cristiana) e con una sua flessibilità dovuta al variare delle situazioni storiche della comunità cristiana.

Nelle sue variabili, il modello di iniziazione catecumenale conserva tre grandi costanti, che ne costituiscono gli obiettivi: raccontare un evento, la storia di salvezza custodita dalle Scritture che dice l'identità cristiana resa possibile dalla pasqua del Signore; introdurre in un universo simbolico (riti e sacramenti) che facciano sperimentare che la salvezza narrata è accessibile oggi per ciascuno; portare a indicare le condizioni personali per vivere il dono ricevuto, per trasformare l'esistenza quotidiana alimentandolo con la memoria biblica e i simboli della Chiesa.

Soltanto per accenni, possiamo individuare le grandi linee con cui le prime figure del divenire credenti si sono modulate in due successivi modelli storici:

c) il modello medievale, o di socializzazione della fede. Si tratta di un'iniziazione alla fede per impregnazione, in una società di cristianità dove organizzazione, feste, riti, edifici... sono cristiani. Tutto concorre a fare i cristiani, e la catechesi vera e propria si riduce all'apprendimento di formule brevi: credo, pater, comandamenti, e i diversi settenari (sacramenti, opere di misericordia, peccati capitali...).

d) il modello post-tridentino del “catechismo”. A produrre la geniale creazione dell'istituzione “catechismo”, concorrono due fattori: l'invenzione della stampa e le due riforme protestante e cattolica.

Si educa alla fede, dentro un contesto ancora di cristianità, come il precedente, accentuando però l'aspetto conoscitivo, perché alla conoscenza chiara e “meglio opposta” della propria fede si lega in gran parte la salvezza. L'intuizione del genere catechismo è questa: un libretto che riassume tutto ciò che è necessario conoscere (credo), ricevere (sacramenti), fare (comandamenti), domandare (la preghiera), per vivere cristianamente, e in maniera semplice ed accessibile a tutti.

Il modello catechismo rimane sostanzialmente inalterato fino al Vaticano II.

Questi sono, in maniera semplificata, i 4 modelli storici che con cui si è configurato il compito di educazione della fede: quello primitivo, basato sull'ascolto della Parola, la conversione ed il battesimo; quello catecumenale, modello iniziatico in senso proprio; quello medievale, di socializzazione; quello moderno, di scolarizzazione.

L'iniziazione nei 4 catechismi CEI per i fanciulli e i ragazzi

Lo spartiacque che segna la presa di coscienza della necessità di uscire dal modello “catechismo”, e che offre gli elementi per elaborare un nuovo modello, senza tuttavia riuscire a definirlo, è costituito dall'orizzonte del Concilio Vaticano II e, per ciò che riguarda la pastorale catechistica italiana, dal Documento Base e dalla successiva stesura dei catechismi.

Accanto al 1970 (data del DB), io pongo volentieri un'altra data, a parere mio decisiva: 1973. Mi riferisco alla X Assemblea Generale della CEI, all'interno della quale prende avvio il piano pastorale “Evangelizzazione e sacramenti”, sulla base di una forte presa di coscienza dell'Episcopato: la presa d'atto della fine della cristianità per il diffuso processo di secolarizzazione.

Le parole di Mons. Del Monte, a 25 anni di distanza, conservano tutto il loro significato profetico:

“Non illudiamoci che il fenomeno della secolarizzazione resti ai margini delle nostre comunità cristiane, per il semplice fatto che un forte per cento di cristiani frequenta ancora i sacramenti... Non lasciamoci neppure tentare di credere che sia nostra missione ostacolare il processo di secolarizzazione in corso, perché, ove ci riuscissimo, faremmo semplicemente della gente alienata dal proprio tempo”¹.

E' proprio nel quadro del progetto catechistico italiano e del progetto pastorale di Evangelizzazione che si prende atto della necessità di congedarsi sia dal modello di socializzazione religiosa, sia da quello di scolarizzazione della fede, e di recuperare in qualche modo (più nelle sue linee di fondo che nella ripetitività della formula) il modello catecumenale. Ciò è anche favorito e sostenuto da un documento di capitale importanza a livello di Chiesa Universale: il RICA (Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, 1971).

Questo recupero dell'ispirazione catecumenale viene fatto in catechesi passando dai catechismi della dottrina cristiana, ai catechismi per la vita cristiana e per l'iniziazione cristiana. I catechismi e la catechesi sono pensati come momento qualificante di un processo di iniziazione cristiana, definito cammino di fede in prospettiva comunitaria-catecumenale, rispettoso della pedagogia della “Traditio-redditio”, volto a sostenere gli itinerari di iniziazione sacramentale e di sviluppo mistagogico².

- Uno sguardo, anche veloce, dei 4 catechismi dell'iniziazione cristiana, fa emergere questa intenzionalità in maniera chiara (si veda lo schema allegato: *I catechismi dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*).

I quattro volumi costituiscono l'invito a una serie di itinerari di iniziazione in successione tra di loro, secondo la seguente logica:

- un momento introduttivo (con al centro la riscoperta del battesimo)
- due momenti caratterizzati da specifiche tappe sacramentali (Penitenza, Eucaristia e Cresima)
- un momento sintesi e conclusivo (mistagogia).

¹ - Evangelizzazione e Sacramenti, relazione di Mons. Del Monte, Vescovo di Novara. Cfr. RONZONI Giorgio, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, LDC, 1997, 61-65.

² - UCN, Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, o.c. n° 13.

L'intenzione guida del progetto di questi 4 catechismi è ben espressa dalla Nota che li presenta:

“Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere da figlio di Dio, ed è assimilato, con il battesimo, la Confermazione e l'eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa”³.

I problemi dell'attuale prassi di iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi

Anche da questo veloce sguardo, ci rendiamo conto della ricchezza della proposta, e anche appaiono evidenti i suoi limiti.

1. La ricchezza sta tutta nell'intenzione di superare il modello scolastico, facendo della catechesi un momento di un processo, all'interno del quale sono recuperati i riti, la comunità, gli impegni, le consegne e le riconsegne, propri del modello catecumenario. Questo è recuperato nella sua ispirazione profonda, in due direzioni:

- Per coloro che sono battezzati da bambini (ancora la maggioranza schiacciante) il progetto catechistico propone una iniziazione che potrebbe essere così espressa: “Si è fatti cristiani, si deve diventarlo” (parafrasando l'affermazione di Tertulliano). Si è cristiani per nascita, per caso, per amore, eventualmente per fede (la fede dei genitori) e bisogna diventarlo anche storicamente, con la volontà di scegliere e ratificare ciò che le circostanze o la tradizione familiare hanno permesso⁴.

- Per i bambini e fanciulli, in minoranza ma in numero destinato a crescere, che non sono stati battezzati, intraprendendo un vero e proprio catecumenato, che li aiuti ad essere cristiani prima di diventarlo, in perfetta linea con il catecumenato antico.

2. I limiti della proposta sono di tipo teologico e pastorale, e la prassi catechistica attuale non fa che confermarli ed evidenziarli.

a) Appare prima di tutto come problema di fondo (teologico) l'inadeguatezza dell'itinerario di iniziazione cristiana rispetto a 3 punti chiave:

- rispetto alla sequenza sollecitata come esemplare dal Nuovo Testamento (ascolto della parola, conversione, fede, battesimo), visto che la maggioranza riceve il battesimo prima di una fede esplicita;

- rispetto all'unità dell'iniziazione cristiana secondo la tradizione antica e all'ordine dei sacramenti dell'iniziazione: battesimo, unzione ed eucaristia, come vertice della vita cristiana. Motivi storici e culturali spiegano questa duplice anomalia, che deve costituire un punto di vigilanza e di insoddisfazione per la comunità ecclesiale. I 3 sacramenti sono 1 solo sacramento, l'incontro con il Signore Risorto, tramite i segni sacramentali, nel grembo della chiesa Madre. Il battesimo è il sacramento della fede e l'eucaristia il culmine dell'iniziazione e dell'appartenenza ecclesiale. Quando motivi di carattere culturale e pedagogico prevalgono al punto da rischiare di snaturare l'ordine della fede, non si può stare tranquilli. Si deve, perlomeno, essere coscienti che la forma adottata è provvisoria e perfettibile.

- rispetto alla condizione dei soggetti. C'è per tutti la stessa proposta, mentre le situazioni culturali, di fede, di maturazione umana sono estremamente variegate.

³ - Ufficio Catechistico Nazionale, *Il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo della C.E.I., 1991, n° 7.

⁴ - BOURGEOIS Henri, *L'iniziazione cristiana e i suoi sacramenti*, LDC, Torino 1987, 8.

b) Appare poi un doppio problema pastorale:

- il primo è relativo al fatto che l'iniziazione cristiana dovrebbe condurre alla maturità della personalità cristiana e invece si risolve nella maggioranza dei casi nell'abbandono della partecipazione alla vita della comunità;

- il secondo, che in qualche modo spiega il primo, è quello che è stato definito come il "depotenziamento dei riti di passaggio" tradizionali. Se in passato il passaggio alla vita adulta avveniva abbastanza presto e in maniera veloce (ed era efficacemente segnalato dai riti di passaggio religiosi), oggi il passaggio che conclude la preadolescenza non solo non costituisce un passaggio a fasi adulte di vita, ma non introduce nemmeno come compito quello di diventare adulti. Introduce a un periodo molto lungo (altrettanto quanto la vita già vissuta) di ridefinizione continua dell'identità. I veri passaggi avverranno molto più avanti, nella vita adulta, e là i soggetti non troveranno nessuna comunità cristiana che si interessa a loro e nessun rito attraverso il quale questi nuovi inizi, decisivi, vengano celebrati⁵.

Una esigenza in gran parte da attuare: differenziare

Di questi 3 grandi limiti, che emergono all'interno di un progetto realmente innovativo rispetto al passato, il 3° è proprio quello da cui si può con coraggio pastorale partire per operare ciò che la "nota" sui catechismi dell'iniziazione cristiana definisce come "un passo ulteriore in avanti".

Nella lettera di riconsegna del DB (1988), i vescovi affermano:

"E' certo che la catechesi nel contesto fortemente secolarizzato della nostra società deve assumere un taglio marcatamente missionario, rafforzando un cammino di fede 'adulto', che conduca il credente a maturare una chiara coscienza di verità, capace di guidare e sorreggere impegni morali conseguenti, per la vita.

Come può fare questo la catechesi, se non tiene conto delle reali situazioni ed esigenze di fede assai diverse dei soggetti?

Da qui la necessità di avviare itinerari di fede sistematici e differenziati, non accontentandosi di incontri occasionali o di massa, ma puntando su progetti educativi e catechistici più personalizzati⁶.

La "nota" dell'UCN di presentazione dei 4 testi dell'iniziazione cristiana è tornata su questo punto in maniera molto decisa.

"Sappiamo quanto il cammino di iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi sia omogeneo e a volte anche massificante, poco individualizzato e quindi scarsamente commisurato alle esigenze di fede e di vita dei destinatari....

Scegliere di impostare l'itinerario di iniziazione secondo modalità differenziate non è dunque solo questione di struttura o di organizzazione, ma di mentalità aperta e disponibile a rinnovare e verificare continuamente il proprio servizio catechistico tenendo conto innanzitutto dei fanciulli e dei ragazzi, di quelli più poveri e bisognosi di una cura particolare. E' un modo per rendere concreta la scelta di essere fedeli all'uomo seguendo la stessa pedagogia che Gesù Maestro ci insegnava negli incontri diversificati e sempre molto personalizzati del Vangelo"⁷.

Bisogna ammettere che quanto dice la nota è lo specchio di quanto avviene: una catechesi massificata che rischia di vanificare le profonde intuizioni di cui il progetto è portatore.

Dobbiamo anche constatare che l'invito a intraprendere itinerari differenziati è rimasto in gran parte una timida presa di coscienza che non è andata oltre le buone intenzioni.

⁵ - CASTEGNARO Alessandro, *La questione dell'iniziazione nell'età evolutiva all'interno di un contesto pluralistico*, relazione tenuta alla XXVI settimana di studio dell'Associazione Professori e Cultori di Litugia, Seiano di Vito Equense (Na), 31/08 - 5/09 1997.

⁶ - Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi", 1988, n° 7.

⁷ - Nota, n° 24.

Un giudizio molto significativo viene, a questo proposito, dall'osservazione sociologica, che ritiene che una delle cause della presa di distanza obbligata dal modello di socializzazione religiosa da parte dei preadolescenti, terminata l'iniziazione, sia proprio dovuta al carattere indifferenziato/omologante della socializzazione religiosa offerta ai minori:

“La socializzazione religiosa “generalizzata” e “omologante” rende impraticabile vie personali di ricerca, anche per le forme troppo standardizzate e troppo poco personalizzate che propone: la standardizzazione delle forme, la presunzione di omogeneità nella fede ricevuta rende incomunicabile - per i ragazzi - la verità della propria esperienza e crea penose situazioni di falsità istituzionalizzata all'interno della catechesi e della iniziazione”⁸.

II. Linee per un'iniziazione fedele a Dio e fedele all'uomo

Questo indispensabile cammino di differenziazione va tessuto su alcune coordinate che la tradizione della chiesa ha fatto proprie e che sono insite nell'atto stesso del credere. Tali coordinate riguardano il dinamismo della fede, la sua traduzione pedagogica, l'atteggiamento di accompagnamento della comunità.

Il dinamismo della fede

Lungo tutta la tradizione, partendo dalla testimonianza biblica, la comunità ecclesiale ha messo a punto e mai abbandonato un processo di annuncio e di accoglienza della fede che ha espresso nel dinamismo della *traditio*, *receptio* e *redditio*. In genere viene riassunto, “compattato”, nel binomio “*Traditio-Redditio*”, ma non è inutile esplicitare il terzo termine.

- *Traditio*. La fede suppone un atto proveniente di Dio, che precede l'uomo sulle strade del suo desiderio. La fede nessuno se la può dare. E' dono e suppone una comunità che se ne faccia portatrice e mediatrice.

La prima faccia del credere è una “passività”, come disponibilità ad accogliere ciò che gratuitamente viene offerto.

Il termine “*traditio*” può trarre in inganno: fa pensare, nel linguaggio comune, a usanze che si conservano e si riproducono senza cambiare nulla. Di fatto il contenuto dell'atto del trasmettere è un messaggio sempre nuovo, una buona notizia, una parola che fa vivere⁹.

- *Receptio*. La fede suppone l'accoglienza libera, l'interiorizzazione di quanto viene offerto. Il termine “*receptio*” è la faccia attiva della passività della fede. Richiama un ricevimento, e quindi una festa. L'accoglienza della Buona Novella suppone un atteggiamento attivo. Ognuno accoglie a modo suo con tutto ciò che è, con la sua storia, mentalità, lingua, cultura.

Redditio. La redditio è la fecondità della fede. Evoca la “restituzione”, la necessità di rispondere all'appello di Dio attraverso una fede che opera nella carità. E' la fede che prende volto nel celebrare, nel testimoniare, nel servire.

La pedagogia della fede

Questo dinamismo si fa itinerario e processo pedagogico. Il Nuovo Testamento ci presenta il modello di questa pedagogia della fede, in alcune icone bibliche particolarmente incisive: l'episodio della moltiplicazione dei pani, in Marco (Mc 6,30-44); l'episodio dei discepoli di Emmaus nel vangelo di Luca (Lc 24, 13-34); l'episodio di Filippo, simbolo della comunità, e dell'eunuco funzionario della Regina Candace, simbolo di ogni uomo in ricerca (At 8, 26-40). Quest'ultimo episodio indica la struttura battesimale della vita cristiana, gli altri due la sua struttura eucaristica.

⁸ - CASTEGNARO Alessandro, *La questione dell'iniziazione...*, o.c.

⁹ Cfr. *Tabor. Enciclopedia dei catechisti*, EP 1995, 116-117.

Tutti riprendono una pedagogia simile, scandita in 4 passaggi, che i catechismi dell'iniziazione cristiana fanno propria e propongono come itinerario di fede.

a) Un vissuto ascoltato e reinterrogato

La gente corre a piedi e precede Gesù sull'altra riva; Gesù "vede" la folla e si commuove per loro, perché sono come pecore senza pastore. Due discepoli delusi si allontanano da Gerusalemme; Gesù si accosta e cammina con loro. Un etiope legge un testo del profeta Isaia; Filippo raggiunge il carro e fa strada con lui. Alcune domande servono a far emergere la domanda. "Cosa sono questi discorsi?"; "Capisci quello che leggi?".

Il primo passo è l'ascolto dei soggetti, del loro mondo, delle loro domande. Il vissuto delle persone è di diritto contenuto dell'evangelizzazione. Non può essere accolto solo come strategia educativa. Il Vangelo non è vangelo se non canta sulla pelle degli uomini. L'ascolto è sempre educativo: aiuta a far emergere il disagio, la domanda di salvezza. L'ascolto non è mai staccato: è fare strada insieme.

Sta qui l'assioma della "fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo", non intese come due fedeltà, ma come una sola, perché il Verbo di Dio si è fatto carne.

b) L'incontro con la Parola

Gesù si mise a insegnare loro molte cose. Spiega in tutte le scritture ciò che si riferisce a lui. Filippo "gli evangelizzò Gesù".

L'incontro con la Parola è l'incrocio decisivo: dall'ascolto, infatti, scaturisce la fede, e dalla fede prende senso il sacramento. La parola è certo la Sacra Scrittura, che tutti hanno il diritto di avere tra le mani, il racconto della grazia di Dio nel Figlio suo Gesù. Però non interessa la sacralità della pagina scritta, ma attraverso di essa, il Volto, la presenza che si lascia incontrare. Dietro il volto del Signore Gesù nasce una relazione, quella dei figli di Dio.

Dal testo al Volto, dunque, e nell'incontro con il Volto, la scoperta e la libera apertura ai tratti paterni del Padre di Gesù.

Tale Parola scritta e viva non è mai uguale. Non un Gesù qualsiasi va annunciato, ma quello adeguato alla persona e al gruppo.

b) La celebrazione

La gente si dispone ad "aiuole" e Gesù prende i pani e i pesci, pronuncia la benedizione e li distribuisce. Entra con loro in casa, prende il pane, pronuncia la benedizione, lo spezza e lo dona loro. Filippo e l'eunuco scendono dal carro e Filippo lo battezza.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana sono la Pasqua del Signore, l'"oggi" della liturgia che fa sì che ciò che è avvenuto una volta per tutte, diventi attuale per ciascuno. Nel grembo della Chiesa, la fede nata dall'ascolto della Parola diventa realtà di grazia per tutti.

d) l'impegno morale

Dal banchetto avanzano dodici ceste di pane e anche dei pesci. I discepoli di Emmaus fanno inversione di marcia, tornano a Gerusalemme e raccontano quello che è loro avvenuto. L'eunuco prosegue pieno di gioia il suo cammino.

Ciò che avanza, indica la gratuità della risposta; il racconto è la professione di fede e la testimonianza; la gioia del cammino è la qualità di una vita rinnovata e coerente.

L'impegno della vita nuova nato dall'incontro il Signore Gesù è la restituzione nella vita quotidiana di quanto per grazia si è diventati.

"Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana"¹⁰. Questa dinamica si attua in soggetti precisi, che ne restano i primi protagonisti e la connotano di tutte le note della loro irriducibile soggettività.

¹⁰ - Nota, n°5.

Lo stile della comunità che inizia

Il dinamismo della fede si fa pedagogia, e la pedagogia postula uno stile di accompagnamento. Ecco i tre grandi atteggiamenti che l'iniziazione richiede alla comunità che inizia dei soggetti alla fede.

a) *Accogliere*. Esercitarsi all'accoglienza è esercitarsi all'ascolto. Qualcuno pensa che annunciare sia parlare. E' invece molto più l'arte di ascoltare. Il fanciullo, il ragazzo, l'adulto che mi stanno davanti sono un mondo da accogliere e da rispettare: è un parola di Dio rivolta a me.

- Accogliere è far esprimere, cioè dare parola a chi spesso non l'ha, trovare il modo di mettere ciascuno a suo agio perché liberi le sue parole, quelle di superficie e quelle più profonde, nelle quali ognuno rivela il suo mondo, le sue attese, le sue paure.

- Accogliere è rispettare, cioè non manipolare le parole che ci sono regalate, né tanto meno censurarle. Spesso sono balbettii, forse oggettivamente lontani dalla fede, o da quello che noi pensiamo essa sia. Ma la parola, anche la più goffa, di un uomo e di una donna è il mistero di una libertà che si apre, un dono che ci è fatto, un mondo che invita al rispetto.

- Accogliere è far affiorare la domanda, aiutare a esprimere i malesseri, a dare nome alle paure, a prendere coscienza dei nostri talloni di Achille, là dove sentiamo che il nostro bisogno di vita è minacciato. Accogliere è dunque aiutare ad ammettere le crepe, quelle brecce che diventano invocazione e luogo dove la bella notizia della vita può risuonare.

2) *Far entrare*. Far entrare qualcuno in casa è aprirgli il tesoro della nostra vita. Fuori dall'immagine, il secondo atteggiamento relazionale è di far incontrare il Vangelo, mettendo a disposizione delle persone tutto il patrimonio che ci fa vivere. E' una specie di visita guidata ai documenti fondamentali della fede, quelli biblici, liturgici, della tradizione, e quelli viventi. In questa visita guidata il catechista non è colui che sa, ma colui che continuamente mostra e riapprende qualcosa che lo supera. Egli è uno che ha la mappa, e che prende gusto e gioia di riscoprire ogni volta per sé, facendo riscoprire agli altri, quella Presenza traboccante e straripante che sola può riempire le nostre crepe. Far incontrare è dunque non condurre a sé, alle proprie parole, ma condurre a Lui e alla sua Parola.

3) *Lasciar ripartire*. Lasciar ripartire è permettere che ognuno ridica e rielabori alla propria maniera quello che ha scoperto. Lasciar ripartire è l'atteggiamento costante di chi ha rinunciato una volta per tutte a mettere le mani sul risultato, di chi si è liberato dell'angoscia della risposta. Ognuno risponde secondo la sua misura e secondo la sua libertà.

Lasciar ripartire è coltivare la gioia di vedere che, secondo i tempi e le misure di Dio, ognuno cammina: grati per i piccoli passi raggiunti, pazienti nella speranza per quelli ancora da fare.

Dinamismo della fede, pedagogia della fede, stile di annuncio sono profondamente in sintonia, costituiscono il patrimonio irrinunciabile per mostrare il volto paterno di Dio. Nello stesso tempo, queste coordinate, accolte e vissute, fanno evolvere continuamente il modello catechistico, non lo lasciano rigido. Lo mantengono fedele e aperto, fedele al Dio che si è fatto umano, fedele all'uomo bisognoso e capace di Dio.

III. Alcune condizioni dell'iniziare differenziando

Cercando di indicare alcune condizioni per intraprendere un cammino di differenziazione degli itinerari, cerco di indicarne tre, di certo non esaustive, sotto forma di equilibri da tenere, di “tensioni” da salvaguardare.

1) Superare il modello tradizionale scolastico dell'incontro catechistico, senza rinunciare all'esigenza di qualità formativa.

* C’è innanzitutto da prendere atto del declino irreversibile del “modello catechismo”. Esso si esprime nelle sue 4 inconfondibili caratteristiche: un libro, un maestro, l’obbligo di frequenza, il metodo della domanda-risposta (esplicita o camuffata). L’osservazione della prassi catechistica in atto non lascia dubbi: nonostante i 28 anni del DB, il modello scolastico resta ancora il più diffuso nella catechesi ai fanciulli e ai ragazzi. La fede è esperienza globale che richiede di andare oltre l’aula di catechismo.

* L'abbandono del modello scolastico non deve coincidere con l'abbandono della preoccupazione educativa. C'è una vigilanza, dunque, da avere: senza cura dell'interiorità non c'è fede. La catechesi come momento formativo resta uno specifico irrinunciabile: "La catechesi non esaurisce l'iniziazione cristiana anche se ne costituisce il momento centrale e fondamentale di cui ogni itinerario di iniziazione non può fare a meno"¹¹.

Ecco dunque il primo equilibrio: lasciare il modello scolastico senza scadere nella pura animazione, senza rinunciare alla specificità dell'atto catechistico, momento qualitativamente decisivo del processo di iniziazione.

Non c'è situazione in cui si sia autorizzati a rinunciare a priori a curare l'interiorità e la libertà di una persona. Fin che c'è una persona, c'è un'interiorità, fin che c'è interiorità c'è libertà, fin che c'è libertà c'è capacità di autodeterminazione, e quindi necessità di conversione e di catechesi.

2) Mettere in primo piano la comunità, senza rinunciare all'accompagnamento di un educatore.

Un secondo "punto di non ritorno" che il progetto catechistico italiano ha fatto proprio, ricuperando quanto di più significativo aveva operato il modello catecumenario, è il ruolo centrale della comunità ecclesiale. La comunità è l'elemento "portatore", in senso forte, del processo di iniziazione alla fede. "Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità"¹². La vita della comunità è l'ambiente vitale entro cui l'iniziazione può svolgersi con frutto.

Questa prima affermazione deve essere tenuta oggi in tensione con un altro aspetto: la necessità imprescindibile di un accompagnamento personale, di un credente preciso (con il suo volto e la sua storia) che accompagna un altro credente. C'è bisogno di un *tutor* nel processo della fede. E' da considerare finito il tempo della catechesi della massa, fatta in classe ad un gruppo considerato come indifferenziato, e al quale ci si rivolge con un annuncio stabilito su una media. La fede passa da un rapporto da persona a persona.

La figura dei genitori, del catechista e del padrino sono su questo punto insostituibili. Esse svolgono, dentro una relazione personalizzata, il compito della paternità spirituale. I fanciulli e i ragazzi incontrano la fede e la comunità ecclesiale attraverso i lineamenti concreti di persone che vogliono loro bene e se ne prendono a carico la storia e l'educazione.

Il secondo equilibrio sta quindi nel creare i tessuti e vissuti comunitari attraverso relazioni personali amicali ed educative, da soggetto a soggetto, da volto a volto. E' da rapporti umani significativi e personalizzati che nascono comunità vive.

3) Osare la differenza, senza rinunciare a un cammino comune, cioè comunitario.

E' necessario arrivare a considerare come normale la differenziazione degli itinerari, perché i soggetti sono diversi e i gruppi anche. Va superata la prassi che considera in modo rigido e preordinato il cammino di fede dei fanciulli e dei ragazzi, inserendolo dentro uno schema collaudato e omogeneo per tutti. Ogni soggetto e ogni gruppo di soggetti domandano un percorso adeguato alle loro caratteristiche e alla loro storia. Questa preoccupazione va articolata con una

¹¹ - Nota, n° 9.

¹² - *Il rinnovamento della catechesi*, n° 200.

serie di attenzioni che mostrino l'unità dei cammini differenziati. E' un'unità, però, costruita non sull'omogeneità, ma sulla differenza.

La comunità cristiana è chiamata a costituirsi come una casa (una famiglia) dove ognuno possa muoversi senza farsi del male, senza essere violentemente adeguato ad un ritmo di passi, a mete ed obiettivi che altri hanno determinato per lui senza porsi in ascolto di lui.

Una catechesi ospitale, non violenta, richiede la fine dei programmi rigidi e stabiliti una volta per tutte. Lo sgretolamento del modello "catechismo", e il contesto pluralistico nel quale ci troviamo, comporta anche questo: ripensare dei processi mobili, personalizzati.

Esempio della montagna

Mi è sempre piaciuta la montagna, e a 12 anni ho avuto la mia iniziazione: la punta Castore, nel massiccio del Monte Rosa, a quota 4.200. Sono state importanti 3 cose, in quell'esperienza di vita: avere raggiunto una meta (e far vedere la fotografia agli altri), aver goduto di una straordinaria bellezza (che resta come un'eco interiore), aver fatto questo insieme ad altri.

Da allora mi piace la montagna, ma molto di più accompagnare altri in montagna. L'equilibrio di questi 3 elementi, propri dell'itinerario della montagna e dell'iniziazione alla montagna, è variato nel tempo, a seconda delle persone accompagnate, e a seconda della mia evoluzione di vita.

- Per un certo tempo è stato più importante raggiungere la meta, al punto da creare frustrazioni in me e negli altri se la meta non era raggiunta, e da selezionare i partecipanti in modo che non ci fossero soggetti deboli. Risponde all'esigenza di andare in montagna per dare prova di sé, per superarsi. E' un aspetto positivo, proprio di ogni rito di iniziazione, che suppone il superamento di prove. Esasperato, questo elemento porta all'esaltazione della propria personalità, al guiness dei primati, alla vita come competizione. E, di conseguenza, alla selezione.

- Ho imparato, invecchiando, quanto fosse importante affrontare una camminata rallentando il passo, godendo e facendo godere del paesaggio, dei fiori e dei laghi, dell'azzurro del cielo, delle modulazioni dei fianchi delle montagne, dei giochi tra la nebbia e il sole. Ho imparato a non "consumare" la camminata, e a non dire più e a non fare dire più soltanto: "Ci abbiamo messo solo tre ore andata e ritorno", ma: "E' stato molto bello. Abbiamo visto un camoscio, le stelle alpine, i gigli martagoni, la genziana purpurea".

- Sto rendendomi conto che le camminate che restano sono quelle nelle quali ho ricevuto e scambiato parole vere, le persone camminando si sono aperte, la montagna ti ha educato all'ascolto. Quante maschere sono cadute camminando lungo i sentieri, quanti pregiudizi hanno mostrato le loro crepe, quante parole regalate con frammenti di sé, nella gratuità. E questo ha spesso anche liberato preghiere sincere, spontanee, lode e ringraziamento, richiesta di aiuto per sé e per gli altri.

Ci sono ricordi di camminate nelle quali è stato importante non arrivare, rallentare e dire serenamente: ci arriveremo un'altra volta. Ma si sentiva che si era proprio per quello "arrivati", che ci si era accolti e rispettati, che il passo più lento di chi non aveva fiato o stava male non era un passo derubato alla nostra voglia di vivere, ma regalato alla nostra capacità di rispetto e di accoglienza.

Non so se gli alpinisti sarebbero d'accordo su questo punto, che sia più importante in montagna crescere nella qualità delle relazioni piuttosto che nel superamento continuo dei propri limiti. In una cultura come la nostra lo sport conserva inevitabilmente la prevalenza o della funzione del benessere fisico o di quella dell'esaltazione selettiva delle capacità del soggetto.

Quello che non può essere discusso è che nel campo della fede, ciò che è decisivo è la qualità delle relazioni. La fede è un fatto relazionale, una libertà che precede e suscita la risposta di un'altra

libertà e questo dentro una storia concreta di relazioni tra fratelli e sorelle. Questa duplice dimensione relazionale della fede, di un Dio che si autocomunica e che si lascia incontrare dentro una comunità, specifica la fede cristiana e di conseguenza l’itinerario di iniziazione ad essa.

Ogni educatore sa che tutto è strumentale all’incontro dei soggetti con il Signore Gesù e all’accoglienza della relazione con lui dentro relazioni filiali e fraterne. Strumentali sono i percorsi, strumentali i contenuti, strumentali, in un certo senso, i sacramenti stessi.

Il termine “strumentale” va inteso in questo senso: non sono essi (catechismi, contenuti, sacramenti, percorsi e ritmi) il fine dell’atto catechistico, ma sono invece gli spazi che rendono possibile il fine: l’atto, il contenuto e la professione di fede come adesione consapevole al Signore Gesù.

La prova del nove di un itinerari di fede riuscito non è né il raggiungimento di determinate prestazione, ma la nascita di una relazione, il suo approfondimento, la sua continua purificazione, la sua maturazione.

Conclusione

- Chi lavora con i più deboli è posto in condizione di far evolvere la ripetitività, ed è chiamato a fare questo servizio ecclesiale della consapevolezza della provvisorietà di ogni modello di catechesi. Evidenzia che la catechesi è prassi mutevole, per la duplice unica esigenza che la attraversa: fedeltà a Dio e all’uomo.

Il superamento dell’omogeneità dei percorsi di fede è difficile, perché l’iniziazione cristiana coincide con l’iniziazione sociale. Vanno superate resistenze ecclesiali, ma anche sociali. In questo senso chi lavora con soggetti deboli è in posizione difficile e favorevole.

- Siete chiamati a mostrare che la differenza è una grazia, il costante invito a non fissare mai la ricetta del gratuito disporsi di Dio e del grato aprirsi di un uomo.

Che lo Spirito Santo, fantasia di Dio, vi aiuti a coniugare con libertà e saggezza la memoria e l’immaginazione, la programmazione e la spontaneità, i percorsi sperimentati e le varianti, la fedeltà a Dio e la fedeltà all’uomo.

Soprattutto, lo Spirito vi aiuti a liberarvi dalla paura di essere troppo attenti all’uomo. Il progetto catechistico italiano vi autorizza e vi invita a prendere sul serio i soggetti con cui lavorate. E al fondo di ogni percorso di attenzione all’uomo noi troveremo sempre, con sorpresa, il Dio fedele che ci ha da tempo preceduti.